



Mauro Guerrini, Alessandro Parenti,
Tiziana Stagi

Carlo Battisti linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze



Carlo Battisti
linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze

a cura di

MAURO GUERRINI
ALESSANDRO PARENTI
TIZIANA STAGI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2019

Carlo Battisti linguista e bibliotecario : studi e testimonianze /
a cura di Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi. –
Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians ; 1)

<http://digital.casalini.it/9788864538808>

ISBN 978-88-6453-879-2 (print)

ISBN 978-88-6453-880-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-881-5 (online EPUB)


Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Immagine di copertina: 1962. *Battisti e lo scultore Trevisan* (Claudio
Trevisan), Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo online (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

SOMMARIO

PREMESSA <i>Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi</i>	VII
LA FIGURA DI CARLO BATTISTI <i>Carlo Alberto Mastrelli</i>	1
CARLO BATTISTI: LA SUA VITA, IL SUO CONTRIBUTO ALLE DISCIPLINE DEL LIBRO <i>Mauro Guerrini</i>	7
CARLO BATTISTI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA <i>Alessandro Parenti</i>	23
GLI ESORDI DI BATTISTI DIALETTOLOGO <i>Serenella Baggio</i>	55
BATTISTI BIBLIOTECARIO A VIENNA E A GORIZIA <i>Marco Menato</i>	67
LA LINGUISTICA FIORENTINA AI TEMPI DI CARLO BATTISTI <i>Massimo Fanfani</i>	83
BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI BIBLIOTECARI A FIRENZE <i>Tiziana Stagi</i>	101
IL FONDO BATTISTI DELLA BIBLIOTECA UMANISTICA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE <i>Floriana Tagliabue</i>	123
TESTIMONIANZE	133
APPENDICE ICONOGRAFICA	141
NOTE SUGLI AUTORI	163
INDICE DEI NOMI	165

CARLO BATTISTI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

Alessandro Parenti

1. La vita e l'opera di Carlo Battisti sono state ripercorse più volte, in scritti di allievi e colleghi pubblicati lui vivente o all'indomani della sua scomparsa¹, oppure in occasioni successive, anche recenti, in alcuni casi con piena attenzione alla breve ma gloriosa parentesi cinematografica². In quegli scritti il periodo vissuto a Vienna, non breve – dal 1901 al 1914 – e per lui importantissimo – fu quello della sua formazione universitaria e della prima e già intensa attività di docente –, risulta in genere poco trattato, per ovvi motivi di distanza da parte degli autori. Il presente contributo si concentra invece proprio sul periodo viennese e cerca di ovviare al problema della distanza, che diventa sempre più grande, grazie ad alcuni documenti che rimandano direttamente a quegli anni; senza avere però la pretesa di ricostruire un quadro completo e tantomeno definitivo.

I dati raccolti formano tre corpi diversi. Nel primo rientrano gli annuari e i programmi delle lezioni dell'Università di Vienna, insieme ad al-

¹ Qui sono da citare almeno lo scritto *Carlo Battisti*, a opera di Giovan Battista Pellegrini, premesso all'*Autobibliografia* di Battisti (Firenze: Olschki, 1970, p. V-XX), il ricordo di Carlo Alberto Mastrelli, *Carlo Battisti*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1978, p. 53-63, e gli atti del convegno commemorativo che fu tenuto a Trento il 17 giugno 1978, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979 (= «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978; questi i contributi: Giovan Battista Pellegrini, *Carlo Battisti e il ladino centrale*, p. 1-8; Giuseppe Francescato, *Carlo Battisti e la dialettologia friulana*, p. 9-16; Carlo Alberto Mastrelli, *Carlo Battisti germanista*, p. 17-28; Maria Grazia Tibiletti Bruno, *C. Battisti, lo studioso del sostrato*, p. 29-35; Gabriella Giacomelli, *Carlo Battisti il dialettologo*, p. 37-44). Qui inoltre si ringrazia Serenella Baggio per le sue osservazioni sul presente lavoro.

² Ancora a Pellegrini si deve la voce *Battisti, Carlo* nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 34. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 317-321. Legato al centenario della Grande Guerra è l'ampio lavoro di Serenella Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, «Rivista italiana di dialettologia», 40, 2016, p. 19-71. Sull'esperienza del film *Umberto D.* cfr. Emanuele Banfi (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*. Trento: Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1993 (con contributi di Giampiero Brunetta, Sergio Raffaelli, Francesco Casetti, Gabriella Giacomelli, Carlo Alberto Mastrelli, Giovan Battista Pellegrini), e Fiorella Bonafede, *Il cinema di Carlo Battisti*. Milano-Udine: Mimesis, 2018.

tre pubblicazioni di istituzioni vicine. Il secondo comprende i documenti relativi a Battisti conservati nell'archivio dell'Università di Vienna e presenti in copia a Firenze presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, la cui sede – va detto – ha coinciso con lo studio di Battisti e poi di Carlo Alberto Mastrelli. Le copie furono ottenute da Mastrelli nel 1977, subito dopo la morte di Battisti, per tramite della medievista austriaca Erna Patzelt³. Il terzo corpo – il più prezioso – è costituito da una serie di manoscritti di Battisti risalenti al periodo viennese: in massima parte si tratta di testi redatti per essere letti nelle sue lezioni universitarie. Questi testi, a cui Battisti era evidentemente molto legato, si conservano anch'essi presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

È facile immaginare quanto profonda e sentita fosse in Battisti la traccia di quel periodo, fitto di prove, tutte impegnative. Ce ne parla lui stesso, con contenuto orgoglio, in alcuni scritti di memoria che in parte vedremo più sotto. Qui della traccia viennese riportiamo solo una manifestazione indiretta ma più commossa, una testimonianza di Carlo Alberto Mastrelli, che nel 1969 fu a Vienna insieme a Battisti, allora ottantasettenne, per il decimo Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche⁴: «Dalla fine della prima guerra mondiale il Battisti non era più tornato in quella città; e non sembrava che per lui fosse passato mezzo secolo. Era naturale che molti ricordi gli si affollassero alla mente a quel rinnovato contatto; ma dal suo sguardo traspariva una gioia e una serenità che lo ringiovanivano, come fosse tornato a Vienna per esservi ancora una volta studente». Cerchiamo ora, grazie ai documenti, di vedere qualcosa di più del Battisti studente a Vienna e poco dopo docente; a questo sono dedicati il prossimo paragrafo e il successivo. Poi, nell'ultimo, di quel giovane docente cercheremo di sentire un po' anche la voce.

2. Carlo Battisti arriva a Vienna nell'autunno del 1901. Si è diplomato con lode nel ginnasio di Trento, la città dove è nato, il 24 luglio di quell'anno e ha scelto di continuare gli studi nello Stato di cui è cittadino, frequentando dunque un ateneo di lingua tedesca⁵. Vienna è allora uno dei prin-

³ Erna Patzelt (1894-1987) si laureò a Vienna nel 1918 e nel 1925 divenne la prima donna in Austria abilitata all'insegnamento di una materia storica; cfr. Brigitte Mazohl-Wallnig, Margret Friedrich, *Patzelt, Erna*, in Brigitta Keintzel, Ilse Korotin (a cura di), *Wissenschaftlerinnen in und aus Österreich*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau, 2002, p. 555-560. Presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, oltre al biglietto di accompagnamento dei documenti, del 27 giugno 1977, si conserva anche due lettere della Patzelt a Mastrelli, una del 7 luglio 1977, l'altra, successiva, datata semplicemente luglio 1977. Nella premessa agli *Studi in memoria di Carlo Battisti*, cit., p. VII, Mastrelli dà notizia della «preziosa documentazione» ricevuta dalla Patzelt.

⁴ C.A. Mastrelli, *Carlo Battisti germanista*, cit., p. 26.

⁵ Non sono ancora iniziati gli scontri per l'istituzione di un'università italiana nello Stato austriaco, su cui cfr. Joanna Sondel-Cedarmas, «*Trieste o nulla!*». *La ri-*

cipali motori della cultura europea e nella sua Università insegnano molti docenti di spicco nelle diverse scienze. L'organizzazione segue fedelmente il modello humboldtiano: le facoltà sono quattro, Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia, quest'ultima comprendente i vari settori filologici e storici, e anche Matematica, Fisica, Chimica e Scienze Naturali; le cariche – rettore, prorettore, presidi, vicepresidi, senatori – hanno la durata di un anno. Nella sua facoltà, che conta 1284 studenti ordinari, di cui 41 donne, Battisti è uno dei 27 iscritti provenienti dal Tirolo⁶.

Riguardo ai corsi seguiti da Battisti alcune informazioni si ricavano dai suoi stessi ricordi, in particolare dalla premessa a un volume in suo onore uscito nel 1959 e dalla presentazione dell'*Autobiografia*, a opera di Giovan Battista Pellegrini. Il primo dei due testi fa menzione dell'importante linguista – soprattutto grecista – Paul Kretschmer, ma parla quasi esclusivamente, e molto a lungo, di Wilhelm Meyer-Lübke. Per il romanista svizzero, che a Vienna diede il meglio di sé prima di trasferirsi a Bonn nel 1915⁷, Battisti ha parole anche affettuose, come in questo passo⁸:

Un maestro agisce sugli alunni non soltanto colle cognizioni che egli impartisce, ma specialmente con la sua personalità. Ho conosciuto poche persone che abbiano avuto la bontà ingenua e generosa e l'equilibrio scientifico di W. Meyer-Lübke che, per me, anche visto alla distanza di alcuni decenni, rappresenta nella storia della linguistica neolatina la conclusione dello sviluppo del metodo e della conoscenza di questo ramo di studi alla fine dell'Ottocento.

Il profilo di Pellegrini menziona anzitutto ancora Kretschmer e ci fa sapere che nel primo biennio di studi Battisti si era dedicato soprattutto

chiesta dell'università italiana in Austria negli scritti degli irredentisti-nazionalisti italiani (1903-1914), in Ester Capuzzo, Bruno Crevato-Selvaggi, Francesco Guida (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*. Lido di Venezia: La Musa Talia, 2014, vol. 2, p. 21-36. Sui Trentini che scelgono invece di studiare nel Regno d'Italia, e in particolare a Firenze, cfr. Giovanni Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, in Id. (a cura di), *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2007 (= «Archivio per l'Alto Adige», 101, n. 2), p. 119-146 (con riferimenti a Battisti per il periodo fra le due guerre alle p. 139-140).

⁶ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1902*. Wien: Holzhausen, 1902, p. 64.

⁷ Su di lui cfr. da ultimo Peter Wunderli, *Wilhelm Meyer-Lübke (1861-1936). Der Sprachwissenschaftler als Philologe*, in Ursula Bähler, Richard Trachsler (a cura di), *Portraits de médiévistes suisses (1850-2000). Une profession au fil du temps*. Genève: Droz, 2009, p. 179-214 (a p. 187 si parla del suo trasferimento a Bonn).

⁸ Carlo Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1959 (= «Archivio per l'Alto Adige», 53), p. XLI-XLVIII, alle p. XLII-XLIV.

alla linguistica germanica, seguendo le lezioni di Richard Heinzel, e alla letteratura tedesca, con Jacob Minor, mentre nel secondo biennio aveva abbracciato la filologia romanza, con Meyer-Lübke, col vecchio Adolfo Mussafia e con Karl von Ettmayer, allora *Privatdozent*. Quest'ultimo, già allievo di Hugo Schuchardt a Graz e autore di ricerche su aree dialettali poi studiate da Battisti, per le vicende biografiche dello stesso Battisti avrà in seguito – ne parleremo sotto – un ruolo decisamente importante⁹.

Le informazioni raccolte da Pellegrini si possono integrare con un documento dell'archivio universitario viennese, il *curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di laurea, presentata il 1° di maggio del 1905 (cfr. Appendice, documento n. 1). Il breve testo elenca anche i nomi dei docenti di cui Battisti ha seguito le lezioni, disposti in ordine di importanza nel percorso di formazione: si comincia, naturalmente, con Meyer-Lübke, dopo il quale vengono Mussafia, Ettmayer e inoltre Eugen Herzog, allievo di Meyer-Lübke e autore in quegli anni di un importante lavoro sulle leggi fonetiche e sul mutamento linguistico¹⁰; come vedremo, si tratta di un argomento che anche Battisti deciderà di affrontare. Il *curriculum* ricorda poi il corso di filologia classica, impartito da Edmund Hauler¹¹, che sarà correlatore della tesi di Battisti e che però qui, per via di una strana distrazione, viene privato dell'ultima lettera del cognome. La lista si chiude coi docenti di filologia dell'ambito germanico, i già ricordati Heinzel e Minor, a cui si aggiungono i *Privatdozenten* Carl von Kraus, Max Hermann Jellinek, entrambi allievi di Heinzel, e Alexander von Weilen, allievo di Minor¹².

Negli anni di corso, insomma, Battisti ha ottimi insegnanti anche di letteratura, ma viene attratto soprattutto dal linguista Meyer-Lübke, di cui ammira la vasta e profonda dottrina, nonché la dedizione al lavoro.

⁹ Cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. X-XI. Su Ettmayer cfr. la biografia redatta da Hans Goebel e posta in appendice alla ristampa, curata dallo stesso Goebel, di Karl von Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus* [1902]. San Martin de Tor: Institut cultural ladin 'Micurá de Rù', 1995, p. 199-238. Battisti frequenta due corsi di Ettmayer, nel semestre invernale 1903-1904 e nel semestre estivo 1904 (cfr. ivi, p. 218).

¹⁰ Eugen Herzog, *Streitfragen der romanischen Philologie. 1. Die Lautgesetzfrage. Zur französischen Lautgeschichte*, Niemeyer, Halle a. S. 1904.

¹¹ Sullo studioso (1859-1941), soprattutto latinista, cfr. *Hauler Edmund*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 2. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1959, p. 213-214, e Franz Römer, Hans Schwabl, *Klassische Philologie*, in Karl Acham (a cura di), *Geschichte der österreichischen Humanwissenschaften*, vol. 5, *Sprache, Literatur und Kunst*. Wien: Passagen Verlag, 2003, p. 67-113, alle p. 91-92.

¹² Sulle loro carriere cfr. Elisabeth Grabenweger, *Germanistik in Wien. Das Seminar für Deutsche Philologie und seine Privatdozentinnen (1897-1933)*. Berlin-Boston: De Gruyter, 2016, *passim*. Carl von Kraus inizialmente si firmava Karl Kraus, ma modificò il proprio nome per distinguersi dall'omonimo scrittore (1874-1936); cfr. ivi, p. 19, nota 48.

(A questo proposito vale la pena di segnalare una piccola curiosità, che si rileva dagli orari dell'Università di Vienna: nei semestri estivi del 1902 e del 1903 Meyer-Lübke fa lezione dal lunedì al venerdì, sempre dalle 7 alle 8 di mattina; il sabato è diverso, perché quel giorno fa lezione dalle 7 alle 9)¹³. È dunque con Meyer-Lübke che Battisti decide di laurearsi, scegliendo come argomento la lingua dei documenti più antichi del proprio dialetto. Lo studio serve anche da sfondo per la dimostrazione del carattere trentino di un testo che gli sta molto a cuore, un volgarizzamento stampato a Trento nel 1482, il cui originale – un dialogo intitolato *Catinia* – si deve all'umanista Sicco Polenton, nativo di Levico. Di quel testo Battisti dà un'edizione su una rivista trentina già prima di laurearsi, nel 1904, mentre lo studio linguistico di corredo, che in parte coincide con la tesi, vede la luce sulla stessa rivista nei due anni successivi¹⁴.

I documenti dell'archivio universitario di Vienna ci permettono di seguire qualche passaggio burocratico: il 24 dicembre 1904 l'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione dichiara Battisti idoneo a presentarsi alla prova per il conseguimento del titolo di dottore; il 4 gennaio del 1905 l'atto è reso noto da un decreto del preside Meyer-Lübke; la domanda di laurea e la tesi – la materia è «romanische Philologie in Verbindung mit klassischer Philologie» – vengono consegnate il 1° di maggio, e pochi giorni più tardi, il 5 maggio, Meyer-Lübke scrive la sua relazione sul lavoro, giudicato molto positivamente, perché – parafrasiamo – in virtù dell'accuratezza, metodicità e indipendenza con cui è stato svolto getta una nuova e più chiara luce su una delle zone più notevoli della storia dialettale italiana, integrando e in più casi rettificando i pur importanti rilevamenti di Ettmayer (il testo della relazione è nell'Appendice, documento n. 2). La tesi riguarda gli esiti locali delle vocali latine e porta il titolo *Alttrientinischer Vokalismus*, come risulta anche dall'elenco delle dissertazioni viennesi¹⁵ e dal diploma di laurea, firmato da Meyer-Lübke, che ora è rettore, il 20 giugno 1905 (il documento originale si conserva anch'esso presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige).

Merita una discussione particolare il volgarizzamento della *Catinia* a cui si è accennato. Il testo è stato ripubblicato nel 1969, insieme all'ori-

¹³ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1902*, cit., p. 57 (dove si apprende anche che il matematico Franz Mertens faceva lezione fra le 6 e un quarto e le 7 e mezzo del mattino); *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1903*. Wien: Holzhausen, 1903, p. 57. Nei semestri invernali Meyer-Lübke iniziava però alle 8.

¹⁴ Carlo Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia di Sicco Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, «Archivio trentino», 19, 1904, p. 153-231; 20, 1905, p. 17-51 e 147-192; 21, 1906, p. 13-47.

¹⁵ La tesi è manoscritta. Cfr. *Verzeichnis über seit dem Jahre 1872 an der philosophischen Fakultät der Universität in Wien eingereichten und approbierten Dissertationen*. Wien: Dekanat der philosophischen Fakultät der Universität in Wien, 1936, vol. 2, p. 195 (n. 2260).

ginale latino, a opera di Giorgio Padoan, che con sorpresa ha constatato che l'edizione di Battisti, rispetto alla stampa trentina del 1482, è diversa in moltissimi punti. Padoan arrivava subito alla conclusione che la veste linguistica del testo, a suo parere non trentina, ma «risolutamente padovana», era stata alterata dall'editore¹⁶; poi, però, forse per una qualche forma di *pietas*, per quelle differenze dava un'altra possibile spiegazione, cioè che Battisti si fosse servito non dell'unica copia allora nota dell'incunabolo, conservata nella Biblioteca Marciana di Venezia¹⁷, bensì di una sua trascrizione ottocentesca, questa a Trento, o piuttosto di una copia di quella trascrizione¹⁸. Di fatto, nella premessa del suo lavoro Battisti ringraziava Arnaldo Segarizzi, editore del testo latino della *Catinia*, per avergli permesso di usare una sua copia del volgarizzamento¹⁹.

Il problema della veste linguistica del volgarizzamento è stato poi affrontato da Manlio Cortelazzo, che, dati alla mano, confermava che il testo non può essere considerato trentino, dimostrando però che non è neppure padovano: l'opera risulta invece scritta «nella lingua letteraria corrente dell'epoca, di struttura intenzionalmente toscana, ma con tutte le concessioni al veneziano (e non ad altri vernacoli veneti) consentite dalla fluidità linguistica in atto nella prosa del secolo»²⁰. Quanto alle discrepanze fra l'incunabolo e l'edizione di Battisti, Cortelazzo parlava di letture erronee.

Più recentemente Luca D'Onghia ha fatto notare che l'operazione di Battisti poteva essere in realtà meno ingenua: le alterazioni del testo, implicitamente giudicate intenzionali e dunque volte ad assegnare il testo stesso al Trentino, avrebbero avuto lo scopo di riaffermare l'italianità del territorio e sarebbero quindi state un contributo «per via linguistica e storico-letteraria alla causa dell'irredentismo»²¹, in linea con le aspi-

¹⁶ Sico Polenton, *Catinia*, edizione critica a cura di Giorgio Padoan. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Memorie. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, XXXIV, III), 1969, p. 8.

¹⁷ L'Incunabula Short Title Catalogue della British Library segnala un altro esemplare presso la Biblioteca Nazionale di Grecia ad Atene.

¹⁸ Sico Polenton, *Catinia*, cit., p. 44.

¹⁹ C. Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia*, cit. (1904), p. 154. Cfr. *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sico Polenton, umanista trentino del sec. XV*, edite e illustrate da Arnaldo Segarizzi, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1899.

²⁰ Manlio Cortelazzo, *La lingua della Catinia* [1983], in Id., *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa: Pacini, 1989, p. 263-269, a p. 267. L'interpretazione di Cortelazzo è condivisa da Patrizia Cordin, in Patrizia Cordin e Alberto Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*. Torino: UTET, 1994, p. 211-262, a p. 218. In precedenza il Pellegrini aveva dato eco all'interpretazione del Padoan, parlando però di «pavano»; cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti e il ladino centrale*, cit., p. 2; Id., *Battisti, Carlo*, cit., p. 317.

²¹ Luca D'Onghia, *Quattrocento sperimentale veneto: un diagramma e qualche auspicio*, in *Il veneto: tradizione, tutela, continuità. Atti del Convegno*

razioni italiane a prendere possesso di tutte le zone al di qua delle Alpi. Del resto di lì a poco, nel 1906, Battisti inizia a collaborare alla rivista «Archivio per l'Alto Adige», fondata in quell'anno dall'irredentista Ettore Tolomei.

La questione richiede ancora un piccolo approfondimento, anche perché il problema dell'adesione di Battisti alle idee irredentistiche è stato sfiorato altre volte, senza dati certi²². Conviene anzitutto vedere meglio la genesi dell'edizione del 1904. La copia dell'incunabolo che il laureando Battisti ebbe da Arnaldo Segarizzi non ci è nota, ma pare poco probabile che si trattasse di una copia della trascrizione manoscritta conservata a Trento: il Segarizzi, trentino – era nativo di Avio – ma dal 1898 cittadino italiano, dal 1901 era funzionario della Biblioteca Marciana e avrà tratto la propria trascrizione direttamente dalla stampa del 1482²³. Pare dunque altrettanto poco probabile che i casi di discrepanza dell'edizione di Battisti rispetto all'incunabolo, che sono numerosissimi, siano da imputare al tramite di questa copia.

Accessibile è invece l'altra trascrizione ottocentesca, fatta fare dal magistrato e letterato trentino Antonio Mazzetti (1784-1841)²⁴ «sull'esemplare rarissimo della Marciana di Venezia, conservato il formato, la quantità delle linee e delle faccie di esso»²⁵ e ora corrispondente al manoscritto n. 994 della Biblioteca Comunale di Trento. Ebbene, una parte delle differenze del testo di Battisti rispetto all'incunabolo trova chiaro riscontro proprio in questa trascrizione: si tratta di omissioni e di errori, con questi ultimi che talvolta sono in qualche modo sanati dall'editore. Vediamo alcuni esempi tratti da due diverse parti del testo, partendo dalla lezione dell'incunabolo (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. 1207), di cui si indica la carta e il rigo, seguita da quella corrispondente, erronea, nella copia di Trento e poi da quella di Battisti, con pagina e rigo:

Internazionale Unesco (Venezia, 11-12 febbraio 2011) (= «Quaderni veneti», n.s. 1, 2012), p. 83-106, a p. 99.

²² Cfr. S. Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, cit., p. 20, dove si afferma che l'irredentismo del Battisti 'viennese' «è ancora tutto da dimostrare».

²³ Per le notizie biografiche cfr. Mario Peghini (a cura di), *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino a Venezia*. Avio: Biblioteca Comunale di Avio, 1994. Cfr. anche Giancarlo Petrella (a cura di), *Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. Una raccolta di saggi*. Trento: Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004. È da notare che per la lingua del volgarizzamento il Segarizzi (*La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Siccò Polenton*, cit., p. LXI) parlava di «un saggio di dialetto veneziano, infarcito di frequenti latinismi e di altri elementi, specialmente di forme toscane».

²⁴ Su di lui cfr. Marica Roda, *Mazzetti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 72. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 563-565.

²⁵ Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti, vol. 71, *Trento* (vol. 2). Firenze: Olschki, 1940, p. 107.

a1v 18 *se tu avessi – se avessi* – 180 13 *Se avessi*
 a2r 6 *ioco:azo – iocatazo* – 180 26 *ioco, at azo*
 a2r 18 *lupe:a – lupeta* – 181 1 *lupe et a*
 a4r 5 *abia – abio* – 183 30 *abbio*
 a4r 19 *le palude – lo palude* – 184 10 *lo paludo*
 a4v 3 *in el – intel* – 184 21-22 *in tel*
 a4v 8 *Iussello – lussello* – 184 28 *Lussello*

b7r 3 *lefine – lafine* – 202 9 *la fine*
 b7r 17 *sa q̄lle – fa q̄llo* – 202 24 *fa quello*
 b7v 26-b8r 1 *noīa | do* (cioè *nominado*) – *nota | do* – 203 29 *nota*
 b8r 6 *heliogabalo – helioglobolo* – 204 1 *Helioglobolo*
 b8v 13 *ecco cōsidera – cōsidera* – 205 2 *Considera*

Pare insomma chiaro che il testo edito da Battisti dipende dal manoscritto della Biblioteca Comunale di Trento. Quanto alla trascrizione del Segarizzi, il suo apporto si può immaginare molto ridotto, ma il fatto che Battisti se la fosse fatta dare è di per sé significativo: gli sarà servita per qualche controllo, e questo presumibilmente perché non gli era possibile andare a Venezia. Sull'incunabolo marciano Battisti – è verosimile – non ha mai lavorato.

Ma tra l'edizione e l'incunabolo ci sono casi di discrepanza che il manoscritto trentino non spiega, e sono molti di più di quelli del genere appena visto. In piccola parte si tratta di banali sviste, di involontarie normalizzazioni o anche di tacite correzioni di evidenti refusi; ben più numerosi sono invece i casi in cui gli interventi hanno indubbiamente lo scopo di trasformare la veste linguistica del testo, con l'eliminazione degli elementi antitrentini, come i dittonghi di *priego* (ridotto a *prego*) o di *cuosi* 'cuoci' (che passa a *cosi*), o con l'aggiunta di tratti trentini – invero non tutti esclusivi – come *coa* per *coda*, *ognum* per *ognun*, *sarpente* per *serpente*²⁶. Gli interventi di questo tipo sono decine, e qui non serve passarli in rassegna²⁷; conviene semmai tentare di comprenderne i motivi (notando anzitutto che per un'operazione del genere lavorare sull'incunabolo non era affatto necessario).

Poco fa abbiamo accennato a una possibile ispirazione irredentista e qui possiamo dire che la chiave del problema non può essere che quella. Non è però necessario – anzi è probabilmente eccessivo – pensare che Battisti volesse dare appoggio scientifico a istanze di separatismo dall'Austria: in Trentino in quel periodo, vigente la Triplice alleanza,

²⁶ Cfr. nell'edizione di Battisti *sarpenti* (184 35) e *sarpente* (225 37), contro *Serpēti* (a4v 15) e *serpēte* (d5v 8) nell'incunabolo, nonché nella trascrizione ottocentesca. Nel commento linguistico di Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia*, cit. (1905), p. 166, si porta a confronto la forma dialettale moderna *šarpēnt*.

²⁷ Si rimanda all'elenco di Padoan in Polenton, *Catinia*, cit., p. 44-48.

quelle istanze erano ormai quasi spente e il patriottismo aveva dovuto ripiegare su un programma di minima, cioè sulla difesa della cultura locale. L'operazione di Battisti si spiega infatti benissimo se si considera nel contesto dell'attività scientifica svolta dai letterati trentini in quegli anni: buona parte di tale attività, che si rispecchia principalmente nelle numerose riviste locali – tra cui, ovviamente, anche l'«Archivio trentino», che ospita l'edizione in causa –, aveva un'ispirazione che in ogni caso si può definire irredentista e che si manifestava in lavori dedicati al recupero dell'identità storica del Trentino, dettati dall'esigenza di «non soccombere alle paventate minacce di snazionalizzazione e di subordinazione all'elemento tedesco»²⁸.

E che Battisti condividesse questa esigenza, e che fosse da essa animato, risulta ben chiaro da più testimonianze. C'è anzitutto un suo scritto, che è molto più tardo ma rievoca un'esperienza che precede il periodo viennese e che fu senz'altro determinante, ossia la sua formazione sotto la guida di Desiderio Reich, docente di storia al ginnasio di Trento²⁹:

Per lui, la storia non era quel complesso di date e di avvenimenti politici che ci ammanniva uno sciagurato testo scolastico austriaco, tradotto dal tedesco e imposto in traduzioni orripilanti a tutte le scuole della monarchia asburgica ad esaltazione del germanesimo medioevale e moderno.

Per anni di poco successivi abbiamo dati diretti: nel 1910, sulla rivista «Pro cultura», fondata a Trento in quell'anno appunto a tutela della cultura locale, Battisti pubblica uno scritto dove le sue idee sono espone in modo ben chiaro. Lo scritto è una voce del notiziario e riguarda il riavvio del progetto di un vocabolario dialettale trentino, dietro a un'esigenza che era emersa anni prima ma che non era mai stata soddisfatta. Da altre parti – scrive Battisti – si stanno compiendo imprese analoghe, e questo spinge a dare finalmente inizio ai lavori³⁰: «È quindi necessario batter risolutamente la via già tracciata dalla Svizzera col "Glossaire des patois de la Suisse romande" ed occuparci intensivamente dei nostri dialetti, se sti-

²⁸ Maria Garbari, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, «Studi trentini di scienze storiche», 63, 1984, p. 157-196, a p. 162. Cfr. anche della stessa Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in Maria Garbari, Andrea Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, *L'età contemporanea 1803-1918*. Bologna: Il Mulino, 2003, p. 13-164, in particolare p. 105.

²⁹ C. Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, cit., p. XLI.

³⁰ Carlo Battisti, *Per il vocabolario dialettale trentino*, «Pro cultura», 1, 1910, p. 354-361, a p. 355. Sulla rivista cfr. Donatella Rasi, *La cultura trentina fra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in Mario Allegri (a cura di), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 2002, vol. 1, p. 215-255, alle p. 229-230, 246-249.

miamo decoroso e patriottico di sostenere la nostra autonomia anche in questo campo scientifico».

La necessità – va ricordato – nasceva anche dal fatto che in quel periodo gli storici e i dialettologi di lingua tedesca si attenevano alla tesi secondo cui nel Medioevo il territorio trentino era stato in buona parte germanizzato; una tesi che poteva legittimare la spinta a nuova germanizzazione³¹. In relazione a ciò sono molto istruttive queste parole di Maria Garbari³²:

La risposta degli intellettuali trentini avvenne attraverso le medesime armi storiche, linguistiche e toponomastiche dando luogo a una guerra combattuta a colpi di reperti, etimi e toponimi, protrattasi fino alla guerra mondiale, che originò una fitta pubblicistica dove, a volte, la passione nazionale scavalcava il rigore scientifico.

Le parole sembrano fatte apposta per Battisti e per la sua operazione sul volgarizzamento, che dal punto di vista scientifico non si può certo definire corretta.

In conclusione, che l'edizione e lo studio linguistico collegato fossero animati dalla volontà di riaffermare l'antica italianità del Trentino – diremmo – è cosa sicura: con quel lavoro Battisti difendeva la propria terra; e un po' anche la nobilitava, dato che le attribuiva un nuovo testo letterario relativamente importante in età piuttosto precoce. Del resto qualcosa di simile era stato fatto dal suo diretto antecedente, Arnaldo Segarizzi, che nel pubblicare le opere latine di Sicco Polenton, sì nativo di Levico, ma di famiglia padovana e attivo sempre a Padova, sul frontespizio si era sbilanciato a definire l'autore come «umanista trentino». Ma c'è da tener conto di un altro possibile scopo: con quell'operazione Battisti avrà inteso – per così dire – nobilitare un po' anche se stesso, ossia guadagnarsi una pubblicazione, la sua prima, sentita come primo passo nella sua carriera di studioso. A ventidue anni Battisti era senz'altro consapevole delle proprie capacità e avrà voluto sfruttarle al più presto.

3. Appena laureato, Battisti entra come volontario nel secondo reggimento dei Tiroler Kaiserjäger, da dove esce dopo un anno col grado di *Leutnant* (comunque il più basso nella gerarchia dell'esercito austro-ungarico); ri-

³¹ Nello stesso 1910 la questione viene riassunta da Enrico Quaresima, anch'egli trentino (Tuenno 1883-Trento 1969) ma allora attivo a Innsbruck, nella sua recensione a un articolo di Battisti (*Lingua e dialetti nel Trentino*, «Pro cultura», 1, 1910, p. 178-205) apparsa in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34, 1910, p. 607-615. Di questo articolo si riparerà sotto. Su Quaresima cfr. Giulio Benedetto Emert, *Ricordiamo Enrico Quaresima*, «Studi trentini di scienze storiche», 48, 1969, p. 108-110, e Giovan Battista Pellegrini, *Ricordo di Enrico Quaresima*, «Archivio per l'Alto Adige», 88-89, 1994-1995, p. 477-482.

³² M. Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, cit., p. 105.

caviamo questi dati dal *curriculum* che stila nel dicembre 1908, quando presenta domanda all'Università di Vienna per conseguire la *venia legendi*, cioè il titolo di *Privatdozent* (cfr. Appendice, documento n. 3). Lo stesso documento riferisce che nell'ottobre del 1906 Battisti ha iniziato a lavorare come *Praktikant* nella Biblioteca Universitaria, come si legge anche nel bollettino dell'Unione bibliotecaria austriaca³³. Per questo ruolo, dal 1907, il suo nome figura anche nell'annuario delle cariche dell'Università di Vienna (dapprima come Karl Battisti)³⁴. Nonostante la dicitura, si tratta di un impiego di una certa responsabilità³⁵: vale la pena di notare che in quell'anno fra i suoi omologhi ci sono studiosi come Norbert Jokl, poi importante albanologo³⁶, e Bedřich Hrozný, allora già *Privatdozent* e più tardi famosissimo per la sua interpretazione delle tavolette in lingua ittita³⁷.

Gli annuari viennesi riportano anche gli indirizzi dei dipendenti e ci fanno perciò sapere dove Battisti ha la sua residenza; che cambia molto spesso, quasi ogni anno: nel 1907 è in Hofstattgasse 2, nel distretto di Währing, alla periferia nord-occidentale della città; nel 1908 in Gersthoferstraße 40 e negli anni 1909 e 1910 in Köhlergasse 20, sempre a Währing; nei due anni successivi è nel vicino Alsergrund, in Meynertgasse 9, e poi, nel 1913, un po' più verso il centro, in Burggasse 71; nel 1914 è in Theresiengasse 11, di nuovo a Währing. Possiamo anche immaginare dove Battisti vada a pranzo: probabilmente alla mensa universitaria, o comunque in una mensa, come poi farà sempre³⁸. Se ne può essere quasi certi, perché nel dicembre 1909 il Circolo accademico italiano di Vienna istituisce una

³³ Cfr. «Mitteilungen des Österr. Vereins für Bibliothekwesen», 10, 3, Juni-Oktober 1906, p. 147: «An der Universitätsbibliothek in Wien sind Dr. jur. Otto Ebert und der Romanist Dr. Carlo Battisti als Praktikanten eingetreten».

³⁴ Cfr. *Übersicht der akademischen Behörden, Professoren, Privatdozenten, Lehrer, Beamten etc. an der k. k. Universität zu Wien für das Studienjahr 1907/08*. Wien: Holzhausen, 1907, p. 69. Stessa cosa nell'annuario successivo (1908), p. 72.

³⁵ Ne tratta G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. VII. Battisti era responsabile dell'intera sezione romanza della biblioteca, succedendo nell'incarico a Ettmayer (che era stato chiamato a Friburgo in Svizzera nel 1905) e tenendolo *de facto* dal 1906 al 1914 e *de iure* fino al 1919 (cfr. Goebel in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 206, nota 8).

³⁶ Morirà in un campo di concentramento negli anni della Seconda guerra mondiale. Sulla vita e sull'opera cfr. Carlo Tagliavini, *Norbert Jokl (1877-1942)*, «Indo-germanisches Jahrbuch», 28, 1949, p. 296-301.

³⁷ Boemo di nascita, dopo la Prima guerra mondiale passò all'Università di Praga, di cui fu anche rettore. Sulla vita dello studioso cfr. da ultimo Šárka Velhartická, *Orientalista Bedřich Hrozný – rozlušitel chetitského jazyka ve světle nově objevených dokumentů* / *The Orientalist Bedřich Hrozný – the Hittite Language Decipherer in the Light of Newly Discovered Documents*, in Ead. (a cura di), *Bedřich Hrozný a 100 let chetitologie / Bedřich Hrozný and 100 Years of Hittitology*. Praha: Národní galerie v Praze, 2015, p. 11-54.

³⁸ Cfr. Carlo Alberto Mastrelli, *Un inedito battistiano intorno all'Umberto D.*, in E. Banfi (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, cit., p. 67-80, a p. 74, e il contributo dello stesso Mastrelli in questo volume.

sua mensa e Battisti figura subito fra le dieci persone che ne controllano l'amministrazione. Vale la pena di leggere parte dell'annuncio pubblicato nel bollettino del Circolo, per vedere un po' meno da lontano il contesto in cui Battisti si trova a vivere³⁹:

Nel dicembre del 1909 la direzione del Circolo, constatando il continuo rincaro dei mezzi di sussistenza e le sempre maggiori difficoltà che gli studenti meno abbienti dovevano superare, la loro lotta continua per la vita, obbligati come sono a studiare in un paese straniero e così differente dal nostro, cercò il modo di soccorrerli più efficacemente che fosse possibile, tenendo alta nello stesso tempo la dignità di studenti e di italiani. Così, sebbene esistesse una mensa accademica ufficiale ma non frequentata da italiani per il cattivo trattamento e le continue offese al nostro orgoglio nazionale, sorse l'idea di istituire una mensa italiana che offrisse agli studenti un cibo sano, abbondante e a buon mercato.

I primi anni dopo la laurea sono anni di studio intensissimo, dedicati soprattutto alle pubblicazioni che serviranno per ottenere la *venia legendi*⁴⁰. I tempi sono già abbastanza maturi nel dicembre del 1908, quando Battisti, che ha compiuto da poco 26 anni, presenta domanda per il ruolo di «Privatdozent für die romanischen Sprachen und Litteraturen»⁴¹, insieme al *curriculum* che si è già citato. La commissione viene nominata il 10 gennaio del 1909, e il 25 dello stesso mese valuta positivamente i titoli, che sono la *Catinia* e le connesse ricerche sul trentino antico, uno studio sulla vocale *a* nel ladino centrale, uscito a puntate nei primi numeri dell'«Archivio per l'Alto Adige», e una monografia in tedesco sul dialetto della Val di Non; e inoltre, per la letteratura, un articolo su Berthold Brookes traduttore di Marino e una recensione al primo volume del saggio di Vossler sulla *Commedia*, scritto non compreso nell'*Autobibliografia*⁴². A formulare i giudizi sono Meyer-Lübke e Minor, che li sottoscrivono insieme agli altri commissari, Philipp August Becker (Lingue e letterature romanze), Karl Diener (Paleontologia), Karl Luick (Lingua e letteratura inglese), Josef Seemüller (Lingua e letteratura tedesca). Il colloquio col

³⁹ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», anno sociale 28 [1909]. Trieste: Caprin, 1910, p. finali non numerate.

⁴⁰ Nel 1908 Battisti riceve dall'Accademia delle Scienze di Vienna un finanziamento di 300 corone «zum Studium der westtirolisch-ladinischen Mundarten»; cfr. «Almanach des kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», 58, 1908, p. 344.

⁴¹ La domanda porta la data del 4 dicembre. Notiamo che Battisti usa regolarmente *Litteratur* al posto del corrente *Literatur*.

⁴² Carlo Battisti, recensione a Karl Vossler, *Die Göttliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erklärung*, I, 1, *Religiöse und philosophische Entwicklungsgeschichte* (Heidelberg: Winter, 1907), «Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte», 17, 1909, p. 319-329.

candidato si svolge il 6 febbraio, e il 17 marzo ha luogo la lezione di prova. Il tema scelto dalla commissione è di carattere letterario: *Ariosto im Urteil des Voltaire*. Battisti ottiene 32 voti favorevoli su 36 (cfr. Appendice, documento n. 4).

Il superamento di quella prova non dà a Battisti uno stipendio da docente, ma gli dà la concreta possibilità di arrivare ad averlo, dato che la *venia legendi*, nel giro di qualche anno, spesso è seguita dal passaggio a professore straordinario e quindi a ordinario⁴³. Intanto Battisti si mantiene anche insegnando lingua e letteratura italiana presso le scuole tecniche superiori, come si ricava ancora dagli annuari dell'Università, che nel 1909 naturalmente inseriscono il suo nome anche fra i *Privatdozenten*⁴⁴. I suoi primi due corsi universitari si tengono nel semestre invernale 1909-1910. Prima di vederne i titoli grazie ai programmi delle lezioni, negli stessi programmi scorriamo i nomi dei colleghi di Battisti nel settore della romanistica per quell'anno, che sono quelli degli ordinari Meyer-Lübke e Becker e quelli dei *Privatdozenten* Eugen Herzog, già citato, Adolf Zauner, Wolfgang von Wurzbach ed Elise Richter: si tratta di studiosi tutti ben noti, e in particolare l'ultima, anche per essere stata la prima donna ammessa alla docenza universitaria in Austria⁴⁵. Aggiungiamo che il comparto perde un elemento nel 1911, con la chiamata di Zauner a Graz, ma nel 1913 acquista due giovani molto promettenti, entrambi allievi di Meyer-Lübke, cioè Leo Spitzer ed Ernst Gamillscheg⁴⁶.

Diamo ora l'elenco dei corsi tenuti da Battisti, prima ancora segnalando che riguardano soprattutto l'ambito italiano, come è naturale, e si alternano fra la linguistica e la letteratura, con una certa predilezione nella prima area per la *Lautlehre*, cioè per la fonetica storica, dalla quale Battisti decide di prendere avvio; nell'area letteraria gli argomenti variano notevolmente, ma da un certo punto in poi lo spazio è in buona parte riservato a Dante⁴⁷:

⁴³ Cfr. E. Grabenweger, *Germanistik in Wien*, cit. p. 83.

⁴⁴ Cfr. *Übersicht der akademischen Behörden, Professoren, Privatdozenten, Lehrer, Beamten etc. an der k. k. Universität zu Wien für das Studienjahr 1909/10*. Wien: Holzhausen, 1909, p. 66 (il dato sull'impiego nella biblioteca universitaria e nelle scuole superiori si mantiene fino al 1914).

⁴⁵ Nata nel 1865, morirà nel campo di concentramento di Theresienstadt nel 1943. Sulla vita e sull'opera della Richter cfr. Hans Helmut Christmann, *Frau und "Jüdin" an der Universität: die Romanistin Elise Richter (Wien 1865-Theresienstadt 1943)*. Wiesbaden: Steiner, 1980, e Lorenzo Renzi, *Elise Richter (1865-1943)*, «Studi goriziani», 65, 1987, p. 99-111.

⁴⁶ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1913/14*. Wien: Holzhausen, 1913, p. 61.

⁴⁷ Si riprende da *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1909/10*. Wien: Holzhausen, 1909, p. 58, e dalle edizioni semestrali successive.

- Semestre invernale 1909-1910: *Italienische Lautlehre* (2 ore settimanali); *Giacomo Leopardi* (1 ora settimanale).
- Semestre estivo 1910: *Einführung in die altnorditalienischen Literatur und ihre Sprache (mit Übungen)* (2 ore settimanali)⁴⁸; *Giacomo Leopardi (Fortsetzung)* (1 ora settimanale).
- Semestre invernale 1910-1911: *Italienische Lautlehre* (2 ore settimanali); *Giacomo Leopardi* (1 ora settimanale); *Italienische Metrik* (2 ore settimanali).
- Semestre estivo 1911: *Geschichte der italienischen Literatur im XVI. Jahrhundert* (2 ore settimanali).
- Semestre invernale 1911-1912: *Historische provenzalische Grammatik* (2 ore settimanali); *Literarhistorische Übungen auf handschriftlicher Grundlage (italienische Abteilung)* (1 ora settimanale).
- Semestre estivo 1912: *Provenzalische Formenlehre* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Paradiso* (3 ore settimanali).
- Semestre invernale 1912-1913: *Interpretationsübungen zu Dantes Inferno* (3 ore settimanali).
- Semestre estivo 1913: *Einführung in die allgemeine Phonetik* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Inferno* (3 ore settimanali).
- Semestre invernale 1913-1914: *Historische italienische Grammatik, I.: Die Sprachfrage; Lautlehre* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Purgatorio* (3 ore settimanali).
- Semestre estivo 1914: *Historische italienische Grammatik, II.: Formenlehre* (2 ore settimanali); *Historische italienische Grammatik, III.: Die literarischen Mundarten Italiens im Mittelalter* (3 ore settimanali).

Fuori dell'ambito italiano si hanno due corsi sul provenzale e inoltre, nel 1913, un corso di fonetica generale, materia per la quale Battisti ha sviluppato un precoce e forte interesse, soprattutto nel suo settore sperimentale, recependo stimoli allora ben presenti nell'ambiente viennese, che si riflettono anche nella sua partecipazione al lavoro del Phonogrammar-chiv⁴⁹. L'interesse è molto profondo, perché lo porterà a pubblicare, dopo un quarto di secolo, un lungo e dettagliatissimo manuale di fonetica⁵⁰, e perfino a prepararne una seconda edizione, sperando di darla alle stampe, quarant'anni più tardi⁵¹.

⁴⁸ Il testo del corso di Battisti (cfr. *infra*, § 4) permette di rettificare il titolo del programma, che ha un *ihre* di troppo: «Einführung in die a.norditalienischen Literatur u. Sprache | Sommersemester 1910 | 2stund.».

⁴⁹ Cfr. Serenella Baggio, *Voci scritte, voci registrate*, in Mirko Volpi (a cura di), *Voci della Grande Guerra. Atti della giornata di studi. Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017*. Firenze: Accademia della Crusca, 2018, p. 139-180; cfr. anche il contributo della stessa Baggio in questo volume.

⁵⁰ Carlo Battisti, *Fonetica generale*. Milano: Hoepli, 1938.

⁵¹ Il dattiloscritto della versione aggiornata si conserva nell'Istituto di Studi sull'Alto Adige, dove è presente anche un contratto di pubblicazione firmato da

Quegli anni di insegnamento sono anche anni di grande studio, che fruttano a Battisti numerose pubblicazioni: soprattutto ricerche dialettologiche, tra cui lo scritto di abilitazione *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*⁵², ma anche qualche studio di letteratura e l'edizione di un testo⁵³. Risultato di tanto impegno è il fatto che l'8 luglio 1913 una commissione guidata da Meyer-Lübke lo giudica idoneo alla nomina a professore straordinario (cfr. Appendice, documento n. 5). La nomina però non diventa mai effettiva⁵⁴, inizialmente per indugio del Ministero. I motivi non sono noti, ma forse a Vienna, per chi non sia austriaco o tedesco, la carriera universitaria è più difficile⁵⁵. Ma forse c'è altro: già da tempo Battisti in alcuni suoi scritti ha cominciato a esprimere le proprie posizioni circa le varietà ladine in rapporto ai dialetti del settentrione d'Italia, posizioni che si prestano a essere interpretate in chiave irredentistica. Vediamo ad esempio un estratto da un articolo pubblicato nel 1910, nel già citato primo numero della rivista «Pro cultura»⁵⁶:

Il terzo filone linguistico che in varia misura si intreccia coi due già studiati [cioè quello italiano e quello tedesco] è il ladino. E qui mi sia permesso, in uno scritto che non è destinato solamente a glottologi, di aprire una parentesi per fermarmi un po' sul termine *ladino*. Ora che l'invadente germanismo, basandosi e interpretando male certi termini linguistici, scelti del resto con ben poca fortuna come «reto-

Battisti e da Alessandro Olschki il 2 novembre 1968. Segnaliamo che nell'*Autobibliografia*, cit., p. 44, tra i titoli dell'ultimo anno censito, il 1969, figura anche la «seconda edizione rifatta e aggiornata» della *Fonetica generale*, con la data 1970.

⁵² Halle a.S.: Niemeyer, 1912. Il volume è il terzo di una serie di tre intitolata *Prinzipienfragen der romanischen Sprachwissenschaft*, uscita fra il 1910 e il 1912 e dedicata a Meyer-Lübke per i suoi 50 semestri di insegnamento e per i suoi 50 anni di vita.

⁵³ Nel 1910 Battisti pubblica l'edizione della *Didone abbandonata* di Pietro Metastasio presso Heitz di Strasburgo; dello stesso Metastasio nel 1914 pubblica l'*Ezio*, ancora presso Heitz.

⁵⁴ Non sono dunque corrette le affermazioni di Pellegrini in proposito: «nel 1914 [...] fu nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana (III cattedra di filologia romanza)» (*Carlo Battisti*, cit., p. XI); «Poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale era stato nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana» (*Battisti, Carlo*, cit. p. 318); cfr. Goebel in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 230 e nota 32.

⁵⁵ Più noti sono gli ostacoli che incontrano gli ebrei; Leo Spitzer se ne lamenta a più riprese, ma in una lettera del 1919, insieme agli insulti ricevuti da studente, ricorda anche di quando gli «Italiener in einem akademischen Romanistenverein ausgeschlossen waren» (con probabile riferimento proprio a Battisti). Cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, a cura di Bernhard Hurch. Berlin-New York: Walter de Gruyter, 2006, p. 121. Su questo volume (e su questo tema) cfr. Guido Lucchini, *Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto*, «Strumenti critici», 23, 2008, p. 199-232 (con la lettera in questione che è citata a p. 205).

⁵⁶ C. Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, cit., p. 197.

romanzo» o «reto», si vale di essi per promulgare diversità che non sussistono fra i ladini e gli italiani, per separare il fratello dal fratello, credo insistere sul fatto che vien di giorno in giorno più riconosciuto dell'unità originaria dei dialetti ladini e quelli dell'Italia settentrionale.

L'articolo ebbe una certa risonanza, anche perché fu recensito – negativamente – nella «Zeitschrift für romanische Philologie». La recensione è firmata da Enrico Quaresima, allora docente di italiano a Innsbruck, dove era stato allievo di Theodor Gartner, il coniatore del termine *retoromanzo*⁵⁷.

Nel 1914, inoltre, Battisti pubblica un volume di testi dialettali italiani in trascrizione fonetica includendovi anche la varietà ladina della Val di Fassa e le parlate romance dei Grigioni⁵⁸ – queste ultime rappresentate molto ampiamente –, fatto che suscita una decisa reazione da parte del linguista grigionese Robert von Planta⁵⁹. La questione avrà un peso notevole nel 1918, quando il problema della chiamata di Battisti si ripresenterà e – lo diremo sotto – verrà risolto da un intervento del già ricordato Karl von Etmayer, che nel 1915 si era trasferito da Innsbruck a Vienna per rilevare la cattedra di Meyer-Lübke, ormai passato a Bonn.

Ma torniamo agli anni precedenti. Battisti in quel periodo fa parte di un ambiente molto attivo – si è già detto – e anche straordinariamente ricettivo. I romanisti viennesi hanno anche la possibilità di discutere fuori dell'Università, nel salotto di Elise Richter, dove si ritrovano regolarmente. Di quegli incontri riferisce Pellegrini nella premessa dell'*Autobibliografia*⁶⁰, ma un loro riflesso più diretto si trova in uno scritto dello stesso

⁵⁷ Cfr. Theodor Gartner, *Raetoromanische Grammatik*. Heilbronn: Henninger, 1883. La recensione di Quaresima si è già citata nella nota 31.

⁵⁸ Carlo Battisti, *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, vol. 1, *Italia settentrionale*. Halle a.S.: Niemeyer, 1914. L'opera è significativamente dedicata a Carlo Salvioni, poi autore del noto scritto *Ladinia e Italia*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 50, 1917, p. 41-78 (stampato anche a parte: Tip. F.lli Fusi, Pavia 1917; ristampa anastatica in Id., *Scritti linguistici*. [Bellinzona]: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 1, p. 406-445), su cui cfr. Alfredo Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Venezie* [2002], in Id., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*. Bologna: Il Mulino, 2014, p. 161-194, a p. 193. Cfr. anche Walter N. Mair, *Romanistik in Österreich*, in K. Acham (a cura di), *Geschichte der österreichischen Humanwissenschaften*, vol. 5, cit., pp. 257-292, alle p. 277-278, dove l'articolo di Battisti del 1910 e i *Testi dialettali italiani* sono citati come avvio della lunga polemica sulla posizione delle parlate ladine.

⁵⁹ Cfr. Goebel in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 228-229. È significativo il fatto che nell'edizione minore dei *Testi dialettali italiani* (Halle a.S.: Niemeyer, 1921, relativa anche al materiale della seconda parte dell'edizione maggiore, uscita in quello stesso anno) i documenti romanci e fassani risultano eliminati. Nella prefazione (p. 1) Battisti ringrazia Meyer-Lübke per l'aiuto nella selezione dei testi.

⁶⁰ Cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. XI.

Battisti, pubblicato nel 1954 per ricordare Vittorio Bertoldi, di lui un po' più giovane, come lui trentino e come lui studente a Vienna⁶¹:

La storia di Vittorio Bertoldi può essere rievocata, per quello che riguarda la sua formazione e il suo insegnamento, con pochissimi fatti. Nato a Trento nella primavera del 1888, fu a Vienna dal 1907 al 1911 allievo d'un grandissimo maestro, W. Meyer-Lübke. Fu lì che lo conobbi, mentre ero docente di filologia romanza a quella Facoltà. Conterranei in terra ospitale, ma straniera, si stabilì subito fra noi una cordiale amicizia; furono suoi i miei amici più giovani, Ernst Gamillscheg, Friedrich Schürr e Leo Spitzer. Di Elise Richter, la prima docente universitaria austriaca, così signorilmente ospitale, conserviamo tutti cordiale ricordo; nel suo salotto, dove ogni giovedì dopo pranzo si discuteva dei nostri studi, anch'egli conveniva. Dalle comuni discussioni immancabili nei nostri lunghi e frequenti incontri, scaturivano dei suggestivi impulsi.

Nelle righe successive Battisti ci fa sentire anche qualche piccola eco di quelle discussioni, anche con lo scopo di mettere in evidenza l'importanza di quel momento nella storia degli studi, oltre che nella sua vicenda personale:

Erano gli anni in cui maturava il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, quelli incancellabili, in cui le esercitazioni del seminario di filologia romanza avevano quasi sempre come oggetto argomenti inerenti alla storia del vocabolo. Mi ricordo l'enorme risonanza che ebbero su di noi gli articoli di contenuto lessicale di Hugo Schuchardt, rimasto sempre il più giovanile e il più suggestivo dei maestri ad onta della tarda età; del nostro Meyer-Lübke, che riconosceva e predicava il contenuto culturale d'ogni innovazione lessicale; quelli del vulcanico Matteo Bartoli, che aveva abbandonato Vienna qualche anno prima della venuta del Bertoldi. Fra i Francesi, da noi allora più quotati, assieme al grandissimo J. Gilliéron, figurava F. De Saussure, il cui *Cours de ling. générale*, 1916, fu per noi una rivelazione, A. Thomas e P. Meyer; fra gli Svizzeri le figure più interessanti erano J. Jud e il giovane W. von Wartburg, fra gli Italiani campeggiava col Parodi Giulio Bertoni. Furono anni indimenticabili in cui, in un ambiente saturo di dottrina e aperto a tutte le correnti internazionali di pensiero e di metodo, si costituivano forze nuove.

La nostalgia di Battisti, che invero dalle righe non traspare, forse è responsabile di un anacronismo del racconto, questo piuttosto evidente: nel 1916 Battisti non può aver discusso del 'francese' Saussure coi colleghi,

⁶¹ Carlo Battisti, *Vittorio Bertoldi (1888-1953)*, «Archivio glottologico italiano», 39, 1954, p. 1-19, a p. 1.

perché in quell'anno non si trova a Vienna. Già i suoi corsi universitari previsti per il semestre invernale 1914-1915 (*Die neuitalienischen Mundarten*, 3 ore settimanali; *Das italienische Drama des 19. Jahrhundert*, 2 ore settimanali) non si possono tenere⁶²: nel luglio del 1914, infatti, è scoppiata la guerra e Battisti viene richiamato nelle file dei Kaiserjäger per essere subito inviato in Galizia contro l'esercito russo. L'*Autobiografia* ci fa sapere che nel settembre del 1914 viene preso prigioniero nella «battaglia di Uchnów»⁶³ – il nome della località, non lontana dal Leopoli, va corretto in Uhnów, come si legge nei testi in polacco e in tedesco⁶⁴; oggi il nome locale è Uhniv – e viene mandato prima nel Turkestan e poi in Siberia⁶⁵; nel 1916 Battisti si trova a Tomsk, nella cui Università – lo sappiamo sempre dall'*Autobiografia* – riesce a tenere un corso di francese antico.

Alla permanenza in Siberia accenna anche un documento dell'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, inviato all'Università di Vienna il 26 giugno 1917. Il testo comunica che da un'inchiesta condotta dalla polizia di Bolzano sulla Società degli Alpinisti Tridentini, nota per le sue decise tendenze irredentistiche e per questo sciolta nel 1915⁶⁶, Bat-

⁶² I titoli sono in *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1914/15*. Wien: Holzhausen, 1914, p. 63. Probabilmente legate alla preparazione del corso sono due recensioni pubblicate insieme a una terza nel 1914, non comprese nell'*Autobiografia*: Carlo Battisti, recensione a Luigi Tonelli, *L'evoluzione del teatro contemporaneo in Italia* (Milano: Sandron, 1914), «Deutsche Literaturzeitung», 35, 1914, col. 1203-1204, e Id., recensione a Luigi Tonelli, *La tragedia di Gabriele D'Annunzio* (Milano: Sandron, 1914), ivi, col. 1961-1962; la terza è Id., recensione a *Le Satire di Jacopone da Todi*, a cura di Biordo Brugnoli (Firenze: Olschki, 1914), ivi, col. 1770-1772.

⁶³ G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. XI.

⁶⁴ Scontri presso Uhnów sono ricordati per il 28 agosto 1914, all'interno della battaglia di Komarów (26 agosto-2 settembre 1914), un insieme di operazioni nel complesso vittoriose per l'esercito austro-ungarico. Cfr. Edmund Glaise-Horstenau (a cura di), *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918*, vol. 1, *Das Kriegsjahr 1914. Vom Kriegsausbruch bis zum Ausgang der Schlacht bei Limanowa-Lapanów*. Wien: Verlag der Militärwissenschaftlichen Kommission, 1931², p. 202-203. Cfr. anche Sergio Benvenuti, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, cit., p. 193-223, a p. 196, e Michael Forcher, *Tirol und der Erste Weltkrieg. Ereignisse, Hintergründe, Schicksale*. Innsbruck-Wien: Haymon, 2014, p. 54. Notizie in parte diverse sono date da Goebel (in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 219): Battisti, ferito in battaglia, viene catturato mentre è ricoverato in un ospedale da campo presso Brody, in Galizia.

⁶⁵ In una lettera di Leo Spitzer a Hugo Schuchardt del 7 ottobre 1914 si dice che «von Battisti schon seit 3. September keine Nachricht»; ma il 13 dicembre si sa che «Battisti ist kriegsgefangen in Buchâra» (cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 11).

⁶⁶ Sulla Società cfr. Mario Nequiritto, *Alpinismo e politica: la Società degli Alpinisti Tridentini 1872-1931*, «Cheiron», 9-10, 1989, p. 257-279; David Blanchon, *Des montagnes au service de la cause nationale: la Société des Alpinistes du Trentin et l'irredentisme de 1872 à 1915*, «Histoire, économie et société», 19, 2000, p. 133-148; Michael Wedekind, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e*

tisti risulta fra i suoi membri e perciò, al suo ritorno da Tomsk e dopo il congedo dal servizio militare, dovrà essere sottoposto a un'inchiesta disciplinare nella sua qualità di assistente bibliotecario⁶⁷.

La prigionia a Tomsk termina con la rivoluzione russa e, «alla fine di innumerevoli peripezie, riuscendo a filtrare tra le maglie dei bianchi e dei rossi»⁶⁸, Battisti rientra a Vienna nel maggio del 1918, per rimanere nei ranghi dell'esercito austro-ungarico fino al 31 ottobre di quell'anno⁶⁹. Nel ritorno lo accompagnava certo la speranza di ottenere la nomina a professore straordinario per la quale era stato designato nel 1913, ma le sue aspettative devono rimanere ben presto deluse: una lettera inviata da Leo Spitzer a Hugo Schuchardt il 25 giugno del 1918 ci fa capire che nell'ambiente universitario è già noto che Battisti non potrà avere la nomina, perché è accusato di irredentismo scientifico, avendo incluso l'area linguistica ladina nel dominio dei dialetti italiani⁷⁰. Spitzer sostiene che Battisti non è colpevole, ma sa bene come vanno le cose all'Università: lui stesso si è appena trasferito come *Privatdozent* a Bonn, presso il suo maestro Meyer-Lübke, perché a Vienna ha la carriera bloccata dalla sua condizione di ebreo.

Le previsioni riferite da Spitzer si concretizzano il 5 luglio 1918, quando il preside della Facoltà di Filosofia di Vienna, il geografo Eduard Brückner, convoca il collegio dei docenti per prendere una decisione circa lo straordinario di Italiano, che è appunto la posizione per la quale Battisti era stato proposto al Ministero cinque anni prima. Il verbale di quella riunione si trova anch'esso fra i documenti dell'archivio viennese ed è stato

nazionalismo tra Otto e Novecento, in Claudio Ambrosi e Michael Wedekind (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*. Trento: Museo Storico in Trento, 2000, p. 19-52; Stefano Morosini, *Sulle vette della patria. Politica, guerra, e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*. Milano: Franco Angeli, 2009, p. 76-84.

⁶⁷ In precedenza, nel giugno 1914, Battisti era stato sottoposto a un'inchiesta disciplinare da parte dell'Università per aver rilasciato, comunque in buona fede, un attestato che non era autorizzato a rilasciare. Cfr. Kamila Maria Staudigl-Ciechowicz, *Das Dienst-, Habilitations- und Disziplinarrecht der Universität Wien 1848-1938*. Wien: Vienna University Press, 2017, p. 738-739.

⁶⁸ C.A. Mastrelli, *Carlo Battisti*, cit., p. 55.

⁶⁹ Cfr. Goebel in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 221, dove si aggiunge che il congedo ha luogo su richiesta dello stesso Battisti, che intende passare nella Guardia nazionale cecoslovacca.

⁷⁰ Cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 57-58: «Battisti ist aus russischer Gefangenschaft zurückgekehrt und, obwohl er sich korrekt benommen hat, will man ihn wegen des bekannten Vorwurfs des wissenschaftlichen Irredentismus (Einbeziehung der Ladinia unter Italien) das Extraordinariat nicht geben, das schon beantragt war. Nur so weiter, liebe Fakultät». La lettera è datata semplicemente «25. VI.»; nell'edizione citata l'anno è integrato come 1917, ma si tratta sicuramente del 1918 (Spitzer si congratula con Schuchardt per l'uscita del suo libro *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*. Wien: Holder, 1918).

pubblicato nella biografia di Karl von Ettmayer redatta da Hans Goebel⁷¹, a motivo del fatto che nella riunione Ettmayer ha un ruolo di primo piano. Vediamone il contenuto.

Brückner esordisce dicendo che la questione non può essere affrontata, dato che su Battisti pende un procedimento disciplinare, ma una discussione ha ugualmente luogo, avviata da Ettmayer, che prende la parola per rendere nota la propria posizione in proposito. Al momento della sua chiamata sulla cattedra di Meyer-Lübke – dichiara Ettmayer – nulla sapeva della precedente proposta relativa a Battisti e, anzi, se ne avesse avuto notizia non sarebbe venuto a Vienna; nel caso poi che Battisti venga chiamato si vedrà costretto ad andarsene. Questo perché Battisti prima si è avvalso delle sue ricerche e poi, nel periodo della sua docenza a Innsbruck, invece le ha contestate (in effetti circa i lavori di Ettmayer, dopo citazioni deferenti e anche amichevoli, in uno studio sulla parlata della Val Vestino Battisti aveva espresso giudizi negativi e pareri discordanti a volte un po' rudi⁷²). Inoltre Battisti, col supporto

⁷¹ In K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 222-227. Firmano il documento il preside Eduard Brückner e i docenti Alfons Dopsch, Karl von Ettmayer, Edmund Hauler, Paul Kretschmer, Karl Luick, Rudolf Much, Milan Rešetar, Josef Seemüller, Rudolf Wegscheider.

⁷² Cfr. Carlo Battisti, *Die Mundart von Valvestino. Ein Reisebericht*. Wien: Hölder, 1915 (Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 174. Band, Jahrgang 1913-14): «[...] das wenige, das man aus den Paradigmen Ettmayers erfährt [...]» (p. 3); «Die oben erwähnte Untersuchung von K. v. Ettmayer [...] bringt in den Paradigmen 215 Wörter aus Storo, Darzo, Bagolino und Anfo und das Beobachtungsmaterial wird in der zweiten Monographie Ettmayers [...] um ein wenig vermehrt. Viel wichtiger [...] waren die Sammlungen [...], die mein Schüler cand. phil. Luigi Panada mir zur Verfügung stellte» (p. 8); «[...] da sich hier bedeutende Sprachwellen kreuzen, die in den Paradigmen Ettmayers nur sehr kurz und nicht immer ganz klar wiedergegeben werden» (p. 9); «Die Erklärung LmbL. [= Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit.] 513 f. § 7-8 ist nicht überzeugend» (p. 13); «*mižulq*, *mižq* < *mensa* (nicht *magida* wie LmbL. 373 angenommen wird)» (ivi); «[...] da die Erklärung für berg., bresc. *gler*, die Brg. A. M. [= Karl von Ettmayer, *Bergamaskische Alpenmundarten*, Reisland, Leipzig 1903] 10 gegeben wird, unstichhältig ist» (p. 14); «[...] (gegen LmbL. Par. 211)» (p. 16); «Erklärungsversuch Brg. A. M. § 18 kaum gelungen» (p. 16-17); «ich halte übrigens Ettmayers Erklärung [...] für unrichtig» (p. 17); «In dieser Beziehung steht meine Aufnahme in sehr scharfem Gegensatz zu jener Ettmayers» (p. 19, nota 1); «Auch in dieser Frage kann ich Brg. A. M. § 45 nicht beipflichten» (p. 22); «[...] da ich den Erklärungsversuch Brg. A. M. 33 für mißlungen betrachte» (p. 23). Cfr. invece C. Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, cit.: «L'amico prof. v. Ettmayer, che anche in questa ricerca m'aiutò con saggi consigli, [...]» (p. 75, in nota); «Dalla brillante descrizione dell'Ettmayer [...]» (p. 116, nota 2); «come ben vide l'Ettmayer [...]» (p. 128). Con una citazione di Ettmayer, a proposito di una questione sulla quale i due vanno d'accordo, si chiude l'articolo di Carlo Battisti, *Appunti sul dialetto letterario di Cles alla fine del Settecento*, «Archivio glottologico italiano», 17, 1910-1911-1913, p. 437-454.

di un consorzio di collaboratori, ha progettato un dizionario dialettale dove le parlate ladine vengono classificate come italiane – Ettmayer si riferisce al citato articolo *Per il vocabolario dialettale trentino*, apparso nel 1910⁷³ – e che quindi è un'impresa «direkt irredentistisch». Ettmayer legge anche la dura critica mossa a Battisti dallo studioso svizzero Robert von Planta. A questo punto il preside rende noto che la proposta di straordinario era comunque stata sospesa già prima della chiamata di Ettmayer e, tra alcuni interventi che reclamano la necessità di tenere distinti il piano scientifico e quello politico, ribadisce che è il caso di mandare al Ministero una conferma della sospensione, nell'attesa del responso della commissione disciplinare.

L'ultimo documento dell'archivio universitario di Vienna relativo a Battisti è l'atto con cui preside Brückner, in data 19 luglio 1918, comunica l'esito della discussione del 5 luglio all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione⁷⁴. Il breve testo ha una parte dattiloscritta che si limita a rimandare al decreto col quale era stata stabilita la già ricordata sospensione della chiamata di Battisti e quindi ne cita un estratto. Il decreto in questione è del 25 maggio 1915 e viene anch'esso ricordato nella biografia di Ettmayer, dove si apprende che si tratta di un primo resoconto della commissione incaricata di scegliere il successore di Meyer-Lübke, resoconto stilato dal più diretto interessato, il romanista rimanente Philipp August Becker⁷⁵. In quel momento la procedura è in corso; si chiuderà il 21 settembre 1915 col decreto di nomina per Ettmayer e in lizza c'è ancora Dietrich Behrens, ma viene stabilito subito che la chiamata di Battisti rimane sospesa finché non si siano chiarite le necessità determinate dalla presa di servizio del nuovo ordinario. Adesso, con la riunione di cui si è detto, le necessità sono ben chiare.

Il documento del 19 luglio contiene inoltre una nota manoscritta del preside Brückner, che, tra varie cancellature, aggiunge una motivazione: Karl von Ettmayer è esperto anche di italiano e con la sua chiamata si è creata una situazione per cui uno straordinario di italiano non ser-

⁷³ Cfr. sopra, nota 30.

⁷⁴ Il documento è segnato ad.D.Z. 160 ex 1912-13.

⁷⁵ Goebl in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 211. Della commissione fanno parte lo stesso Meyer-Lübke, Karl Luick e Paul Kretschmer. Su Philipp August Becker (1862-1947) cfr. Karl Mras, *Philipp August Becker*, «Almanach der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 99, 1949, p. 247-250, e W.N. Mair, *Romanistik in Österreich*, cit., p. 286. È difficile valutare il suo ruolo nella vicenda; risulta però che Becker, di origine alsaziana, fosse un nazionalista e che nutrisse sentimenti antisemiti, prima solo in privato (cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 230-231) e poi con riflessi pubblici (cfr. Frank-Rutger Hausmann, *Die deutschsprachige Romanistik in der Zeit des Nationalsozialismus*, in Hartmut Lehmann, Otto Gerhard Oexle [a cura di], *Nationalsozialismus in den Kulturwissenschaften*, vol. 1, *Fächer – Milieus – Karrieren*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 2004, p. 33-66, a p. 46).

ve più. Nella discussione del 5 luglio l'argomento non era emerso, ma si tratta di un fatto incontrovertibile, dato che Etmayer conosce l'italiano davvero bene, avendo peraltro vissuto dai suoi sette anni fino ai diciotto (1881-1892) proprio a Trento⁷⁶. A questo punto il giudizio disciplinare è irrilevante e la questione della chiamata, tenuta sospesa dal 1915, si chiude definitivamente. Qui si chiude anche il nostro discorso sui dati del percorso accademico di Battisti a Vienna, ma da ultimo vale la pena di tornare su quel primo provvedimento di sospensione, per metterne in risalto la data, che è il 25 maggio 1915: il giorno precedente l'Italia era entrata in guerra.

4. La terra «ospitale, ma straniera», certo anche per via della guerra, ha perso il primo dei due caratteri: Battisti dovrà rifarsi una carriera altrove, e sarà una carriera, come è ben noto, molto lunga e molto operosa, tanto da spingere su uno sfondo lontanissimo – ai nostri occhi – il non breve e intenso periodo viennese. Del Battisti di quel periodo abbiamo recuperato qualche dato biografico; ora ci rimane da sentirne almeno un po' la voce, e lo faremo estraendo qualche brano dai suoi manoscritti, conservati – si è detto – nella sede dell'Istituto per l'Alto Adige. Prima, però, vediamo un testo edito, che ci riporta alla vita di Battisti a Vienna e va a toccare anche la questione della sua vicinanza alle idee irredentistiche.

Il testo è una conferenza tenuta da Battisti nel 1908 presso il Circolo accademico italiano di Vienna – quello che l'anno seguente gli affiderà il controllo della mensa – per celebrare l'appena defunto Edmondo De Amicis. Leggiamone l'esordio, dove sono da rilevare la parola *cuore* in corsivo ma con l'iniziale minuscola – l'uso si ripete ed è quindi voluto – e la iunctura «terra straniera»⁷⁷:

Nel lutto universale che la morte improvvisa di Edmondo De Amicis versò su tutta l'Italia, anzi molto più in là delle itale alpi, fin dove i libri del Nostro ebbero lettori e traduttori, noi, cresciuti sotto l'influsso dell'indimenticabile *cuore*, sentiamo più dolorosa e solenne l'ora del suo distacco. La sentiamo forse più in terra straniera che sotto il cielo nostro, ché l'autore dei fanciulli irredenti ci trasportava

⁷⁶ Il padre di Etmayer era un alto ufficiale dell'esercito austro-ungarico, di stanza a Trento in quegli anni. Vale anche la pena di riferire che Etmayer aveva studiato nella sezione tedesca dello stesso ginnasio poi frequentato da Battisti. Cfr. Goebel in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 189-202.

⁷⁷ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», *Con la commemorazione di Edmondo De Amicis tenuta a Vienna nel primo mese della sua morte dal Dott. Carlo Battisti*, [Anno sociale 27, 1908]. Trieste: Levi, 1909, p. 3-22, a p. 3. Notiamo che Battisti premette alla sua conferenza alcuni versi di Antonio Ghislanzoni («Quando sia giunta l'ora | cadrem nei bruni chiostri | ma il nostro riso ancora | sui marmi fiorirà»), probabilmente ripresi da uno scritto di Ferdinando Fontana (*Ricordando...*, «Nuova Antologia», serie 5, vol. 134, marzo-aprile 1908, p. 386-391, a p. 386), dove si dice che erano cari a De Amicis.

colla sua calda parola nelle nostre città e ci faceva godere in un momento beato l'illusione d'essere uniti a tutto il popolo nostro; e quell'illusione ci faceva buoni e forti. Ora egli riposa dopo un lavoro lungo e coraggioso, dopo una vita che fu per lui un orribile dramma, dopo aver consacrate tutte le sue forze a studiare, a far buoni e saggi i cittadini suoi, lasciando immenso desiderio di sé e ampio retaggio di pianto. Ma dalla pace del sepolcro che egli toccò dopo aspra via, il nostro morto ci addita il suo lungo cammino e grida ai giovani: avanti, avanti! E noi consegnamo ai Mani il nostro dolore e guardiamo a lui serenamente, chiedendogli la parola che ci porti avanti, il segreto della sua arte serena.

I toni retorici si mantengono per tutto lo scritto, che è comunque una presentazione molto efficace dell'opera di De Amicis e dei suoi caratteri, e non manca di sottolineare la pubblica adesione dello scrittore al partito socialista, «espressione sincera di una tendenza filantropica, derivante dallo studio doloroso della vita sociale presente e dall'attesa ansiosa di un domani migliore»⁷⁸. Leggiamo anche un brano verso la conclusione⁷⁹: «De Amicis fu più che popolare: fu umano. La sua missione umile ma generosa fu quella di proiettare, di approfondire nei suoi libri popolari tutto il tesoro di bontà indulgente che aveva nel cuore, di educare colla sua arte piana, naturale l'anima e il senso estetico delle masse».

Il testo è intriso di retorica – si è detto e si è anche visto – e certamente fu scritto su commissione, ma dimostra un notevole impegno da parte dell'autore; nel quale è difficile immaginare una completa assenza di adesione ai contenuti⁸⁰.

Veniamo finalmente ai manoscritti. I documenti conservati si possono ricondurre a diciannove unità, che spesso sono individuate da titoli, fascicolazioni, numerazioni, e quasi tutte contengono testi presumibilmente esposti a lezione⁸¹. Alcune unità sono di poche carte e corrispondono a una sola lezione, mentre altre sono piuttosto estese, come quella intitolata *Die Charaktere des ital. Renaissancelustspiele* – probabilmente si tratta del corso *Geschichte der italienischen Literatur im XVI. Jahrhundert* del semestre estivo 1911 –, costituita da 62 carte riempite con grafia minuta su entrambe le facce.

⁷⁸ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», [1908], cit., p. 12.

⁷⁹ Ivi, p. 21.

⁸⁰ Conviene rilevare che Carlo Alberto Mastrelli (*Un inedito battistiano intorno all'Umberto D.*, in E. Banfi [a cura di], *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, cit., p. 67-80, a p. 72) accenna al fatto che Battisti a Vienna avrebbe maturato un «orientamento spirituale e culturale fortemente permeato di interessi per gli aspetti sociali e per i problemi psicologici».

⁸¹ Fanno eccezione il manoscritto che sta alla base dell'articolo *Die Eklogen Dantes*, «Germanisch-romanische Monatsschrift», 6, 1914, p. 236-249 (22 carte), e un breve testo in tedesco, forse per una conferenza, su Giovanni Pascoli (11 carte).

Di questi manoscritti vediamo alcuni estratti, cominciando da un testo decisamente importante, quello della prima lezione del primo corso universitario di Battisti, intitolato *Italienische Lautlehre*. Il testo, che porta la data 25 ottobre 1909, è una dichiarazione di intenti e allo stesso tempo è una presa di posizione rispetto al problema delle leggi fonetiche e del mutamento linguistico; problema che da circa un trentennio era al centro dell'attenzione dei linguisti e che da qualche anno, con gli interventi della corrente neoidealista, mostrava sempre più il suo lato filosofico, andando a rientrare nella discussione sulla natura stessa della disciplina (è il caso di notare che Battisti sceglierà un tema analogo per la sua prolusione a Firenze nel 1925)⁸². A Battisti, proprio per questi motivi, una presa di posizione pareva necessaria, come si legge subito all'esordio (si sono aggiunte delle sottolineature che verranno spiegate sotto):

Wenn ich fünf Jahre nach einem bekannten Buche Vosslers Positivismus u. Idealismus in der Sprachwissenschaft meine akademische Lehrtätigkeit mit einem Kolleg über Lautlehre zu eröffnen gedenke, so fühle ich mich zu Stellungnahme zu wichtigen, tiefeinscheidenden, prinzipiellen Fragen der Sprachforschung gezwungen. Die idealistische Schule Croces und Vosslers stellt das Postulat auf: die Aufgabe der Sprachwissenschaft ist keine andere als die: den Geist als die alleinige wirkende Ursache sämtlicher Sprachformen zu erweisen. Demgemäss wäre die Phonetik wie jeder Teil der Grammatik wie sie in unseren Lehrbüchern dargestellt ist nur eine beschreibende Hilfsdisziplin.

Lo svolgimento del tema, che non possiamo seguire nei dettagli (sono dieci carte, tutte meno una scritte sui due lati), dimostra conoscenze bibliografiche profonde e fa tesoro della grande novità di quegli anni, l'atlante linguistico di Gilliéron, ruotando intorno all'idea che il modello neogrammaticale, cioè positivista, dove la regolarità del mutamento fonetico veniva ricondotta alla fisiologia, è ormai superato: le leggi fonetiche sono correnti di innovazione legate alla cultura spirituale; parlando figuratamente, sono come onde in perpetuo movimento («Die Lautgesetze stellen bildlich genommen eine ewige Wellenbewegung dar») e, per di più, non in isolamento, ma in una continua interazione con altre onde. Per questa ragione Battisti, che comunque considera primario il dato positivo, può concludere annunciando che le sue lezioni di fonetica storica serviranno anche a tracciare un quadro dello sviluppo spirituale del popolo italiano, un popolo che ha un glorioso passato e un futuro sperabilmente lieto:

⁸² Pubblicata col titolo *Ernesto Giacomo Parodi e la valutazione della legge fonetica. Prolusione al corso di storia comparata delle lingue neolatine tenuta nella r. Università degli Studi in Firenze addì 26 febbraio 1925*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 143-155.

Mit dieser Überzeugung werden wir ans Werk gehen und die Lautgesetze auf dem italienischen Sprachgebiet induktiv aus der objektiven Untersuchung des ganzen Sprachmaterials gewinnen: wir werden dadurch das Bild einer Seite der geistigen Entwicklung eines Volkes entwerfen, das auf eine ruhmreiche Vergangenheit zurückschauen und einer freudigen Zukunft entgegenblicken darf.

Nonostante le evidenti concessioni al neoidealismo, risulta insomma che le leggi fonetiche non sono affatto da rinnegare. Il concetto è espresso, in modo leggermente contraddittorio, anche in un altro manoscritto di contenuto simile, probabilmente la prima lezione del corso di fonetica storica dell'anno successivo. Questo è redatto in italiano:

I manuali, che devono aiutare l'insegnamento univ. e fornire agli studenti più ampio materiale d'osservazione si basano su leggi fonetiche, che, a detta d'uno dei migliori glottologi ital.⁸³ sono un'invenzione pratica fatta dai paleogrammatici e affinata dai neogrammatici, ma sono e sempre resteranno insufficienti ai neolinguisti. Notate non false ma insufficienti, non leggi fonetiche ma pratiche deduzioni.

Le leggi fonetiche, dunque, sono strumenti che si possono certo utilizzare, ma occorre ricordarsi che «non derivano che per astrazione da un certo numero di esempi da cui vengono dedotte. Il primario è e resta il vocabolo che circola».

In questo stesso scritto, il discorso da qui si sposta su un tema che a Battisti sta già evidentemente molto a cuore, la «necessaria fusione» fra la ricerca linguistica e la ricerca storica. E a questo proposito Battisti trova anche il modo di ricordare l'ipotesi, per lui assodata, secondo cui «le valli ladine erano ancora disabitate al principio del secolo IX», un punto di importanza fondamentale nella spinosissima questione dell'unità ladina⁸⁴.

Altrove nel testo ricorre più volte il termine *appercezione* (ad esempio nel nesso «appercezione fonetica»), coniato a suo tempo da Leibniz e arrivato a Battisti attraverso la psicologia di Herbart e di Wundt, presso i

⁸³ Si tratta di Matteo Bartoli, che mette quelle parole come epigrafe del suo articolo *Alle fonti del neolatino*, in *Miscellanea in onore di Attilio Hortis*. Trieste: Caprin, 1910, p. 889-918, a p. 889.

⁸⁴ Su questa posizione Battisti rimarrà per tutta la vita, tornandovi insistentemente (cfr. ad esempio i volumi *Popoli e lingue nell'Alto Adige*. Firenze: Bemporad, 1931, e *La valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani*. Firenze: Le Monnier, 1962). Su una posizione simile si assesta Giovan Battista Pellegrini (cfr. ad esempio *La genesi del retoromanzo (o ladino)*. Tübingen: Niemeyer, 1991, p. 42-43), a differenza di Walter Belardi, fautore dell'ipotesi di una più antica romanizzazione della valli ladine (cfr. *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*. Roma: Il Calamo, 1994, p. 49-55).

quali, con qualche differenza, sta a indicare la sintesi delle percezioni⁸⁵. Notiamo questo perché il verbo *appercepire*, che pure ricorre in quel testo, rimane un piccolo vezzo di Battisti, che ne fa uso sia nel suo manuale di fonetica («Noi appercepiamo delle serie di suoni in cui entro una certa latitudine tutte le variazioni si risolvono in un unico tipo»)⁸⁶, sia nel suo libro sul film *Umberto D.*, proprio all'inizio, nel punto in cui ricorda il momento in cui la sua figura attira l'attenzione dei collaboratori di De Sica («Dietro a me, uno stridio di freni che appercepisco nel subcosciente, ma non mi distrae dal mio pensiero»)⁸⁷.

Battisti fa uso anche di *apperceppibile*, in un manoscritto – è l'ultimo che vediamo – che porta il titolo *L'arte nel paradiso dantesco* ed è certo riferibile al corso *Interpretationsübungen zu Dantes Paradiso*, del semestre estivo 1912. Anche in questo caso si tratta di un testo di grande impegno, conservato addirittura in due versioni, con la prima che è un po' diversa dall'altra anche nel titolo (*La poesia nel paradiso dantesco*) e porta la data «marzo 1912». Leggiamo il brano conclusivo dell'introduzione, che ci mostra bene la coscienziosità e, insieme, la concretezza con cui Battisti affronta anche i temi di letteratura:

Lo studio di questa [la teologia] e delle discipline accessorie, che ci è necessario per rievocare il sentimento e le idee del mondo in cui D. visse e per il quale egli dettò la Commedia, deve risolversi per necessità nell'analisi dell'uso poetico che egli ne fece: la ricerca filologica non deve scompagnarsi dall'analisi estetica se vogliamo studiar la C. con giusto intelletto d'amore.

È perciò che, inaugurando la nostra lettura del paradiso, vorrei rivolgere la vostra attenzione al valore artistico e al piano morale della terza cantica. Saranno pochi, rapidi cenni che voi dovrete collegare ed elaborare e vi sarà una nota soggettiva, personale. Analisi estetica e ricerca del piano ideale d'un'opera d'arte sono scienza e fantasia ad un tempo, perché il valore estetico è variabile e individuale e il piano stesso d'un poema è poesia, non scienza e si rivolge al sentimento più che alla ragione. L'unità artistica che andiamo insieme rintracciando è un concetto psicologico, una sensazione più facilmente apperceppibile che analizzabile e la critica estetica, essa pure, anche presa come applicazione d'una disciplina

⁸⁵ Cfr. Willem J.M. Levelt, *A History of Psycholinguistics. The Pre-Chomskyan Era*. Oxford: Oxford University Press, 2013, p. 170. Per l'impiego del concetto di appercezione presso un altro importante linguista cfr. Michael Mackert, *The Role of Acoustics and Apperception in Franz Boas' Theory of Phonetics*, in Anders Ahlqvist (a cura di), *Diversions of Galway. Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V, Galway, Ireland, 1-6 September 1990*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 1991, p. 251-259.

⁸⁶ C. Battisti, *Fonetica generale*, cit., p. 47.

⁸⁷ Carlo Battisti, *Come divenni Umberto D. Saggi*. Roma: Edizioni della Cineteca Scolastica, 1955, p. 10.

psicologica, presenta un largo sfondo di soggettivismo. Ma senza perdersi di coraggio, ch  allora   meglio lasciar da parte Dante e la dantologia, cerchiamo di far del nostro meglio per rievocare in noi il processo dei concepimenti del poeta e della sua creazione fantastica, assurdo allo studio dell'ambiente psicologico dall'esame delle forme che l'ispirazione poetica ha rivestito.

Chiudiamo con un elemento sempre legato ai corsi – in qualche modo atti pubblici – che ci fa entrare in una dimensione pi  privata. Nel primo estratto che si   visto, l'introduzione al corso di fonetica storica, si sono sottolineati alcuni segmenti della trascrizione rimandando la spiegazione della cosa, che   quello che facciamo adesso. Quelle lettere si sono messe in rilievo perch  risultano scritte non direttamente sul foglio, che   il primo, ma su un piccolo rettangolo dal campo figurato e dai margini dentellati (mm 2,3 x 3,7), una specie di francobollo incollato sul foglio stesso, nell'angolo superiore a sinistra: si tratta di un bollo chiudilettera della Lega Nazionale, societ  nata nel 1890 con lo statuto dell'appena sciolta Pro Patria e quindi col medesimo scopo di tutelare l'identit  italiana delle terre irredente, in particolare con attivit  nel campo dell'istruzione⁸⁸.

Non   difficile capire perch  Battisti abbia scritto sopra il bollo: per sfruttare tutto lo spazio, e forse anche per coprire un po' la scritta *Lega Nazionale*. Si pu  anche provare a immaginare perch  Battisti abbia voluto incollare il bollo su quel foglio, il primo della sua prima lezione: l  a Vienna, per l'Universit , Battisti cominciava a svolgere il proprio lavoro, con l'impegno e la coscienza che si sono visti; ma era per la sua terra, il Trentino irredento, che batteva il suo cuore.

⁸⁸ Sulla Pro Patria e sulla Lega Nazionale cfr. Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, cit., p. 225-263, alle p. 237-247. Sui bolli chiudilettera e sugli altri veicoli di propaganda della Lega cfr. Piero Delbello (a cura di), *Lega Nazionale. 100 anni di propaganda*. Trento: Edizioni UCT, 2007.

APPENDICE

Documenti dell'Archivio dell'Università di Vienna

1. *Curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di laurea (manoscritto).

Lebenslauf

Unterfertiger, in Trient 11. Oktober 1882 als ehelicher Sohn des prof. Giuseppe und Teresa Bentivoglio geboren, röm.-kath.-Religion, besuchte nach Absolvierung der 5klassigen italienischen Volksschule zu Trient das dortige k. k. Staatsgymnasium (ital. Abteilung) durch 8 Jahre, woselbst er am 24. Juli 1901 mit Auszeichnung maturierte. Hierauf bezog er die Universität Wien und besuchte Vorlesungen über roman. Sprachwissenschaft bei den ord. öff. Prof. Dr. W. Meyer-Lübke, Hofrat Dr. A. Mussafia und den Privatdozenten Dr. K. v. Ettmayer u. Dr. E. Herzog, über klassische Philologie beim ord. öff. Prof. Dr. E. Haule [*sic*], über deutsche Philologie bei den ord. öff. Prof. Dr. R. Heinzel und Dr. J. Minor und bei den Privatdozenten Dr. K. Kraus, M. H. Jellinek und Weil v. Weilen. Am 24. Dezember 1904 bewilligte ihm das hohe k. k. Ministerium für Kultus und Unterricht die Ablegung der Rigorosen im Sommersemester 1905.

2. Relazione di Wilhelm Meyer-Lübke, controfirmata da Edmund Hauler, sulla tesi di laurea di Battisti (manoscritto).

Gutachten über die Dissertation des cand. Carlo Battisti

'Alttrientinischer Vokalismus'

Kandidat hat im Anschluss an die von ihm neu herausgegebene Übersetzung der *Catinia* des Sicco Polentone die Sprache Trients untersucht, um festzustellen, in welcher Mundart diese Übersetzung geschrieben ist. Das Substrat für die Untersuchung gab teils gedruckte teils ungedruckte im Archiv von Trient liegende Texte und Urkunden. Die Arbeit ist sehr gewissenhaft und umsichtig geführt. Mit dem eingehenden Studium der schriftlichen Quellen alter Zeit, einer sehr verständigen Beurteilung der Ortsnamen verbindet sich eine genaue Kenntnis der heutigen Mundarten, wodurch sich die Möglichkeit ergab, die oft widersprechenden Schreibungen richtig beurteilen zu können. Hat v. Ettmayer eine dringende und weitsehende Arbeit über die ladinisch lombardischen Mundarten Südtirols z.T. vorgearbeitet, so hat doch Battisti mehrfach v. E.'s Angaben verbessern oder, wo er erst das Material brachte, vervollständigen können. Dank der umsichtigen, methodischen und selbständigen Durchführung wirkt

die Arbeit auf einen der merkwürdigsten Gegenden der italienischen Dialektgeschichte ein neues und klares Licht, sodass sie verdient gedruckt zu werden, danach also auch den Anforderungen an eine Dissertation in vollstem Umfange genügt.

Wien 5 Mai 1905

Meyer-Lübke

Einverstanden

Dr. E. Hauler

3. *Curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di esame per il titolo di *Privatdozent* (dattiloscritto).

Lebenslauf

Geboren am 11. Oktober 1882 zu Trient als Sohn des Mittelschulprofessors Giuseppe Battisti und der Hauptlehrerin Teresa Battisti geb. Bentivoglio besuchte ich in meiner Heimat die Volksschule und das Gymnasium, an welchem ich im Juli 1901 die Maturitätsprüfung mit Auszeichnung ablegte. Nachher studierte ich vier Jahre an der Universität Wien und wurde am 20. Juni 1905 hier nach mit einstimmiger Auszeichnung bestandenen Haupttrigrosen aus romanischer und klassischer Philologie zum Doktor philosophiae promoviert. Im folgenden Jahre diente ich als Einjährig Freiwilliger beim kk. 2. Regiment Tiroler Kaiser Jäger und wurde später zum Leutnant i. R. ernannt. Seit Oktober 1906 bin ich als Praktikant an der k. k. Universitäts-Bibliothek Wien angestellt.

Vom Beginne meiner Universitätsstudien habe ich mich der romanischen Philologie gewidmet und mich besonders mit den norditalienischen und ladinischen Mundarten befasst. Als Ergebnis meiner Forschungen habe ich bis jetzt nebst kleineren Arbeiten und Rezensionen folgende Abhandlungen veröffentlicht:

La traduzione dialettale della Catinia di Sico Polenton. Ricerca sull'antico trentino. Trient, 1906.

La vocale a tonica nel ladino centrale. Trient, 1907.

Die Nonsberger-Mundart. Wien, 1908.

Auf dem Gebiete der Litteratur war ich mit einem Aufsatz über den Einfluss des italienischen Barockstils auf die deutsche Litteratur des 18. Jahrhunderts "B. H. Brockes' Bethlemitischer Kindermord" in der Zeitschrift für österreichische Gymnasien, 1908, mit einer längeren Besprechung von K. Vosslers "Göttliche Komödie" in der Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte 1908, sowie mit kleineren Rezensionen tätig.

Wien, Dezember, 1908.

Dr. Carlo Battisti

4. Richiesta all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, da parte del preside Oswald Redlich, del conferimento della *venia legendi* a Carlo Battisti (dattiloscritto).

Nr. 580

Wien, am 22. März 1909.

K. k. Ministerium
für Kultus und Unterricht!

Herr. Dr. Carlo Battisti hat sich mit dem beiliegenden Gesuche an das Professorenkollegium der philosophischen Fakultät um Erteilung der *venia legendi* für romanische Sprachen und Literaturen gewendet.

Das Gesuch wurde einer aus den Professoren: Meyer-Lübke, Becker, Luick, Minor, Seemüller und Diener bestehenden Kommission zugewiesen. In der Sitzung des Professorenkollegiums vom 30. Januar 1909 erstattete Herr Hofrat Prof. Meyer-Lübke namens dieser Kommission das beiliegende Referat und stellte den Antrag auf Zulassung zu den weiteren Habilitationsakten, welcher mit 33 Stimmen gegen 2 nein angenommen wurde.

Am 6. Februar fand das Kolloquium und am 17. März 1909 der Probevortrag über das von der Kommission gewählte Thema: „Ariosto im Urteil des Voltaire“ unter Anwesenheit sämtlicher Mitglieder der Kommission statt. – Beide entsprachen den gesetzlichen Anforderungen.

In der Sitzung des Professorenkollegiums vom 17. März wurde Hr. Dr. Carlo BATTISTI die *venia legendi* für romanische Sprachen und Literaturen mit 32 Stimmen gegen 2 nein und 2 Stimmenthaltungen erteilt.

Der gefertigte Dekan ersucht das k. k. Ministerium um geneigte Bestätigung der *venia legendi* für Dr. Carlo BATTISTI.

Der Dekan der philosophischen Fakultät:
Redlich

5. Richiesta all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, da parte del vicepresidente Leopold von Schröder, della nomina di Carlo Battisti a professore straordinario (manoscritto).

PHILOSOPHISCHE FAKULTÄT DER K. K. UNIVERSITÄT WIEN

D.Z. 1610

Wien, am 12. Juli 1913

K. k. Ministerium f. Kultus u. Unterricht!

In der Sitzung des Professorenkollegiums der philos. Fakultät vom 8. Juli 1913 gelangte ein Antrag von Herrn Professoren Meyer-

Lübke, Becker, Luick und v. Kraus – auf Ernennung des Herrn Privatdozenten Dr. Carlo Battisti zum Extraordinarius – nach vorausgegangener kommissioneller Beratung, zur Verhandlung, resp. zur Abstimmung. Der Antrag wurde mit grosser Majorität (33 Ja, 3 Nein, 4 Stimmenthaltungen) angenommen und wird demgemäss dem hohen Ministerium für K. u. U. zur wohlwollenden Erledigung hiermit unterbreitet.

Hochachtungsvoll
L. v. Schröder, sup.
doz. Dekan